

OMELIA

per l'apertura Diocesana dell'Anno Giubilare Vincenziano

Celebriamo la Santa Messa nel giorno di una bella memoria mariana: della Beata Vergine Maria della Medaglia miracolosa. La memoria liturgica – approvata dal papa Leone XIII il 23 luglio 1894 – è legata alle famiglie vincenziane della “Congregazione della Missione” e della “Compagnia delle Figlie della Carità”, di cui fu cofondatrice Santa Luisa de Marillac. Per la sua notorietà, però, la “medaglia miracolosa” va ben oltre i confini di questi due istituti di vita consacrata e coincide quasi con l’amore e la devozione alla Vergine Immacolata, verso cui incoraggia l’invocazione: *O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi*. Oggi, dunque, ricordiamo l’apparizione della Vergine a Santa Caterina Labouré, avvenuta il 27 novembre 1830 a Parigi, nella cappella della Casa Madre delle Figlie della Carità. Quando Pio XII procedette alla sua canonizzazione il 27 luglio 1947, sottolineò che Santa Caterina quanto più era stata testimone di celesti favori e destinataria di grazie straordinarie, tanto più amò starsene nel silenzio e nell’umiltà. Il Papa la paragonò per questo ad una viola, che cresce standosene nell’ombra e che proprio da qui diffonde tutta la sua fragranza. Così anch’ella spese la sua vita nel servizio di Cristo presente nei poveri e negli ammalati.

Venerando Vergine Santa, sentiamo riecheggiare nell’animo le parole del Vangelo e la contempliamo sotto la Croce, mentre accoglie le parole di Gesù morente: “Donna, ecco tuo figlio!”. Risentiamo pure le parole che Gesù rivolse al discepolo amato: “Ecco tua madre!” (Gv 19, 26-27). Queste parole dalla Croce evocano a noi le altre con cui Iddio stabilì con il popolo di Israele la sua Alleanza: “Io sono il Signore; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio” (Ger 24, 7). In queste parole ci pare di scoprire come un invito all’amore: sono una dichiarazione di amore, che a sua volta domanda amore. La Nuova Alleanza, difatti, si compie quando il popolo corrisponde pienamente all’amore dello Sposo divino e gli risponde: “Sì, tu se il mio Dio”. È la stessa risposta che Santa Maria diede nell’ora dell’Annunciazione e che, infine, ripeté nel silenzio del cuore sul Calvario, sotto la Croce di Gesù. Questa sua fede fu talmente perfetta da essere, per l’efficacia della parola di Gesù in Croce, addirittura generatrice di fede nel cuore di figli e figlie senza numero, che costituiscono la Chiesa. Sul Calvario Maria divenne Madre della Chiesa. Il mistero, dunque, che il racconto evangelico ci ha presentato è il mistero di un grande amore; di un amore fecondo come l’amore nuziale. È il mistero della carità.

Carità e Missione è, carissimi fratelli e sorelle, il binomio scelto per questo anno giubilare vincenziano, cui oggi diamo l’inaugurazione diocesana e col quale l’intera famiglia vincenziana ricorda il 350° anniversario della nascita al cielo di San Vincenzo de’ Paoli e di Santa Luisa. In questo binomio - *Carità e Missione* - si fondono i carismi delle due famiglie della Congregazione della *Missione* e delle Figlie della *Carità*. L’una, in effetti, non può stare senza l’altra e ambedue reciprocamente si richiamano e si implicano.

La carità deve orientare la missione e lo scopo missionario non può essere che quello di fare conoscere la carità, cioè Dio che è Amore. Scriveva, perciò, Benedetto XVI, nel suo *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2006*: “La missione se non è orientata dalla carità, se non scaturisce cioè da un profondo atto di amore divino, rischia di ridursi a mera attività filantropica e sociale. L’amore che Dio nutre per ogni persona costituisce, infatti, il cuore dell’esperienza e dell’annuncio del Vangelo, e quanti l’accolgono ne diventano a loro volta testimoni” (n. 1).

La missionarietà della Chiesa e ogni missione nella Chiesa debbono, per questo, sempre nascere dalla fedeltà all’amore di Dio per noi. Essere missionari, significa sentirsi spingere dalla carità di Cristo, come l’Apostolo che scriveva: “L’amore del Cristo infatti ci possiede” (2 Cor 5, 14). In latino

è tradotto: *caritas Christi urget nos*, sicché si potrebbe da qui tradurre che l'amore di Cristo è una forza che spinge, è come un vento che soffia nella vela e fa avanzare la barca. Così, solo chi è "incendiato" dall'amore di Cristo è messo in grado di "incendiare" il mondo!

Per questa ragione il papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio* scriveva che "l'amore che è e resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere". Citando Isacco della Stella, il Papa aggiungeva: "Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono" (n. 60).

È, dunque, questo l'augurio che faccio a voi tutti, carissime Figlie della Carità, amici del Volontariato Vincenziano e dell'Associazione Mariana della Diocesi di Albano. Vi dico grazie per l'opera caritativa, che svolgete con tanto impegno e da così lungo tempo. Somigliate davvero a Santa Caterina Labouré, che nel silenzio e nella semplicità della vita spargeva attorno a sé il profumo della carità. Vi protegga allora l'intercessione dei Santi Vincenzo, Luisa e Caterina. La Vergine Immacolata vi custodisca nell'amore di Cristo. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 27 novembre 2009

✠ **Marcello Semeraro, vescovo di Albano**